



Programma Elettorale 2019 – 2023

UDC Ticino
Via Lisora 43
6998 Monteggio
info@udc-ti.ch



Programma Elettorale 2019 - 2023

Sommario

Introduzione del Presidente	3
Il ceto medio deve riprendersi il futuro?	4
Ripartiamo affrontando 10 sfide più urgenti che colpiscono il ceto medio	7
Leggere la realtà e rispondervi pragmaticamente rispettando la volontà popolare	11
Le chiavi che useremo per aprire e riprenderci il nostro futuro	15
A cosa servono le chiavi per riprenderci futuro.....	20

Introduzione del Presidente



Care elettrici e cari elettori,

il programma elettorale per un partito è lo strumento con il quale esporre le proprie visioni, i progetti e le azioni politiche in preparazione di un appuntamento elettorale.

Il ceto medio è indubbiamente il principale beneficiario delle nostre politiche poiché risulta oramai dimenticato da gran parte della politica e dallo Stato, se non quando si tratta di prelevare tasse e imposte. Anche se nel nostro logo lo slogan “Il partito del ceto medio” è recentemente stato sostituito con il nuovo “I Liberalconservatori”, il nostro impegno rimane indirizzato prioritariamente al ceto medio. Il motivo di questo cambiamento è semplice e coerente: siamo l’unico partito che promuove una politica liberale in economia - seppur con delle limitazioni in particolare nella gestione dell’immigrazione - e conservatrice nei valori, nelle tradizioni e nei costumi.

Leggendo questo documento avrete modo di capire la nostra visione della società, come e con che idee vogliamo migliorare il nostro amato Cantone.

Care elettrici e cari elettori, per fare questo abbiamo bisogno del vostro sostegno affinché l’UDC possa essere maggiormente presente e incisiva nelle Istituzioni. Le nostre idee sono chiare e il nostro impegno è garantito.

Grazie per il vostro sostegno!

Piero Marchesi, Presidente

Il ceto medio deve riprendersi il futuro?

La globalizzazione con i suoi disastri, ma anche con le sue nuove opportunità, sta riaccendendo ovunque pericolose contrapposizioni massimaliste tra benessere individuale e bene comune. Qui da noi, l'unità tra benessere individuale e bene comune ha iniziato a scricchiolare negli ultimi tempi anche a causa dell'abbandono della via impegnativa del rilancio competitivo per deviare su quella più "pacifista" del declino controllato. La conseguenza, complice anche "l'avaria" dei partiti tradizionali e dei loro apparati, è che ci stiamo pericolosamente chiudendo impauriti su noi stessi. Diventiamo reazionari anziché propositivi e perdiamo la speranza positiva sia nell'uomo che nel futuro. I primi a farne le spese e che rischiano di perdere benessere e prosperità sono "le cittadine e i cittadini dimenticati" che compongono il ceto medio. Come muoverci?

Il ceto medio è da intendere come gruppo di persone, radicate in un posto, che intrecciano rapporti primari e spontanei tra loro; cioè che scelgono di vivere in un luogo assieme, che decidono liberamente con chi relazionarsi, con chi fare affari, con chi gioire, con chi soffrire, ecc... È una categoria che deve essere non solo riscoperta ma rivalutata.

È l'insieme dei cittadini che, con le loro relazioni, il loro lavoro e i loro desideri, tengono assieme una comunità e la fanno esistere e prosperare. Da politici UDC, dobbiamo riconoscere questo livello come il motore primario che crea benessere individuale e prosperità per il Paese.

Con i tempi che corrono, non tutti sono in grado di competere e mettersi al riparo dai trend mondiali. Il ceto medio ha bisogno di solidarietà, che non è da confondere con i sussidi sociali statali del DSS (Dipartimento salute e socialità). Sono invece le misure puntuali, che i politici devono trovare per rispondere alle persone su molti temi: dumping salariale, effetto sostituzione, disoccupazione e disagio giovanile, paura degli stranieri, Europa invadente, piazza finanziaria con annessi e connessi in declino, turismo fantasma, casse malati impagabili, troppi sussidi a chi non li merita, sicurezza personale scricchiolante, frontiera colabrodo, questuanti verso Berna e inchinati verso Roma, intasamenti e ingorghi per spostarsi, lavori precari e neri, poche opportunità professionali per i giovani, aziende

indigene penalizzate, lo Stato che inghiotte milioni che spariscono, burocrazia imperante, fiscalità aziendale svantaggiante, malessere dei docenti nel sistema scolastico, paura di mandare i figli in certi sedi scolastiche, roulette dei genitori in agosto per avere i docenti giusti e classi decenti a settembre, proporzione elevata di popolazione che invecchia rispetto a quella giovane, pessime relazioni con l'estero e mediocri con la Confederazione. Sono questi i temi ostici che ci chiedono di intervenire decisi, e nella continuità con quello che noi già abbiamo mosso nella legislatura che si sta chiudendo. Guai a chi, imbrogliando e banalizzando, insiste a definire il ceto medio a seconda del reddito o come categoria economica. Guai! Vogliono dividere e promuovere, da vetero marxisti o neo marxisti distribuiti ormai in ogni partito, la lotta di classe con l'invidia dei soldi.

Il ceto medio non è né la disponibilità di soldi né di reddito imponibile a definirlo; ma a determinarlo è quel modo di vivere, pensare, agire e di sentirsi vivi in una comunità che non si può abbandonare e che non si vuole lasciare.

Il ceto medio vive l'attaccamento alla propria terra, alle proprie tradizioni e ai propri valori, ai propri lavori con passione, appartiene orgogliosamente alla Patria e ne condivide le regole che fanno vivere in pace; in modo diverso da come lo fa il ricco che se ne può anche andare, e da come lo fa il povero che purtroppo dipende dallo Stato.

Prima delle elezioni, politici, candidati e partiti, quasi tutti da sinistra a destra declamano che fanno e faranno politica per il ceto medio. Sono scaltri: sanno che le elezioni non si vincono né coi ricchi né coi poveri! Per vincere ci vuole la massa, lo sanno benissimo e ci provano, e purtroppo finora gli è anche andata bene.

La realtà è poi molto diversa. E nel quadriennio che segue le elezioni, chi comanda fa invece a gara nel prendere decisioni proprio sfavorevoli e penalizzanti per il ceto medio:

- Aumentano in continuazione tasse, imposte e balzelli che pagherà il ceto medio;
- Spendono e spandono aumentando i debiti che pagherà il ceto medio;
- Sussidiano a pioggia infinite categorie e attività di cui il ceto medio non beneficia;
- Pianificano strade, traffico che penalizzano il ceto medio;
- Attaccano la piccola proprietà impoverendo il ceto medio;
- Inventano formulari, controlli e burocrazia che guastano la vita al ceto medio;
- Distribuiscono lavori, posti e sussidi in modo clientelare ma mai al ceto medio;

- Aprono le frontiere per piacere alla gente che piace, infischiandosi del ceto medio;
- Favoriscono ditte e attività che annullano il ceto medio;
- Propongono politiche giovanili, familiari, scolastiche, sociali che distruggono il ceto medio;
- ...e si potrebbe continuare.

Il Governo spesso non si accorge del danno che sta facendo al ceto medio, e il Gran Consiglio, a volte pur accorgendosi, lascia comunque fare.

Per noi invece il ceto medio non è una categoria di cittadini, astratta e indefinita, a cui occorre lisciare il pelo prima delle elezioni, ma è quella categoria insostituibile che tiene assieme il mondo e che per questo rispettiamo. Il ceto medio ha volti, nomi e cognomi concreti che incontriamo ogni giorno; persone che hanno un identikit comune: salariati, piccoli proprietari, artigiani, commercianti, albergatori, agricoltori, imprenditori e casalinghe. Sono quelli che si alzano ogni mattina per lavorare, con fatica e orgoglio tengono assieme le loro famiglie, pagano fino all'ultimo centesimo tasse e imposte, non ricevono né favori, né sussidi statali, dimenticati dalla politica e dallo Stato, non chiedono aiuti pubblici e non sono clientelari, non si lamentano e ci provano da soli, non manifestano, non sfilano e non hanno lobby. Gli viene chiesto di lavorare, produrre, pagare; crescono e educano i loro figli e quelli di altri, ubbidiscono alle leggi e se sbagliano pagano, subiscono le diseconomie dei mercati dopati in silenzio, subiscono le decisioni politiche avverse in silenzio, hanno paura di cadere e finire tra i poveri, sanno che non saliranno più tra i ricchi.

Scegliendo di votare UDC siete sicuri e garantiti che con le nostre proposte lavoreremo convinti e decisi per salvare e difendere il ceto medio e questi suoi membri, per la semplice ragione che anche noi del ceto medio ci facciamo parte senza vergognarci.

Dateci fiducia. Lo diciamo prima delle elezioni, e lo manteniamo durante il quadriennio, basta andare a leggere i nostri oltre 100 atti parlamentari di questa legislatura!

Noi vogliamo riprenderci il futuro perché siamo parte di questo ceto medio che deve tornare forte e vivo. Noi del ceto medio non vogliamo che altri ci progettino la vita e ci impongano cosa fare, come vivere, dove andare e con chi stare.

Noi dell'UDC, per questa campagna ma soprattutto per operare nel quadriennio 2019 -2023, abbiamo scelto le chiavi urgenti e necessarie per aprire un futuro di speranza, si chiamano: civiltà, fisco, lavoro e scuola. Con queste chiavi possiamo andare riprenderci il futuro da chi ce lo vuole sottrarre e con esse cambiare la rotta nella quale ci vorrebbero immettere. Vogliamo concretezze, come le chiavi per aprire il futuro che abbiamo scelto e che non molleremo a nessuno. Sono quelle per continuare a produrre benessere e ricchezza anche nel futuro. Per questo non ci tiriamo indietro dall'attivarci subito, da una parte a progettare e a sviluppare già oggi le misure attive per il domani; e dall'altra parte quelle per difendere e mantenere quel benessere e quella ricchezza attuali che devono essere ripresi dalle mani di chi, con politiche malsane e visioni utopistiche, tenta di sottrarceli.

Ripartiamo affrontando 10 sfide più urgenti che colpiscono il ceto medio

Il ceto medio e chi ne fa parte sono i più colpiti da: declino culturale, precarietà economica, smarrimento dei giovani, cinismo degli adulti, paura del futuro. Speranza dimenticata, desiderio appiattito e creatività sprecata, invasione statalista della vita, perdita di sovranità e indipendenza.

Causa

La politica partitica fa finta di voler governare ma lascia andare le cose a catafascio perché ai partiti conviene così. Mantengono le rendite di posizione della vecchia spartizione statale, vivendo alla giornata. Sperano di raccogliere qualche decimale di percentuale in più alla prossima scadenza elettorale, inventandosi per 4 anni "scazzottate" fini a sé stesse. Ormai perfino chi fa più voti degli altri, poi una volta vinto non sa cosa fare. Si può certamente fare altro e meglio.

Chi subisce

Famiglie tradizionali: penalizzate

La famiglia non è più riconosciuta come la cellula fondamentale, primaria e libera che tiene assieme la società. È diventata solo una opzione tra molte a causa del relativismo del ruolo uomo donna, dell'ideologia gender, del libertinismo dei costumi, di modelli di famiglia

aperta/patchwork premianti. Alla famiglia va via via sostituendosi lo Stato con leggi e soldi che la favoriscono come cellula unicamente procreatrice ma non più educatrice e sviluppatrice di personalità. Fiscalmente le famiglie tradizionali sono penalizzate.

Imprenditori e aziende serie: demonizzati

Le aziende, l'imprenditoria e il lavoro in generale, sono diventate un male necessario (di marxiana memoria). Per questo la politica non valorizza più il fare, il rischiare e il lavoro e i media mettono l'accento sempre solo sulle negatività prodotte dall'economia. L'imprenditoria è nella migliore delle ipotesi tollerata ma non riconosciuta, anche perché non viene fatto abbastanza per denunciare e punire il banditismo imprenditoriale che, seppur minoritario, contagia la parte maggioritaria e buona della nostra economia.

Lavoratori: precari

I lavoratori sono diventati una "merce" di scambio (al prezzo più basso), non sono più una risorsa umana da sviluppare, da radicare nell'azienda e al loro domicilio cantonale. Loro stessi sono però molto spesso "mercenari" alla ricerca del soldo. Domanda e offerta sono sfasate, e la concorrenza al ribasso è ingovernata a causa della sproporzione di forze tra di qua e di là del confine. Il sistema della preferenza indigena è saltato agli inizi degli anni 2000 con l'entrata in vigore dell'accordo di Libera circolazione delle persone.

Giovani: smarriti

Non si sentono il ricambio generazionale, i proscrittori di una tradizione e i ricettori di un'esperienza. Sono atomizzati e non concepiscono il futuro all'infuori dell'individualismo di breve termine. Gli adulti e la scuola li allevano senza orizzonti, senza desideri. Manca un metodo orientativo e una educazione alla realtà, all'eccellenza e alla competizione, al bello al giusto.

Contribuenti: strizzati

Non sono persone e aziende, sono ormai procacciatori di soldi per lo Stato. Basta dire che da 16 anni non ci sono più sgravi fiscali né per le persone fisiche e né per le imprese. Il contribuente è uno strumento per riempire le casse, il moltiplicatore e le proposte di aumentare le tasse e i balzelli lo confermano. In questa legislatura sono stati incassati oltre

280 milioni più del previsto! L'8% dei contribuenti paga il 50 % delle imposte, e il ceto medio che le paga fa fatica ad arrivare alla fine del mese! La ricchezza viene distribuita e consumata prima di essere prodotta, i debiti li dovrà rimborsare il ceto medio e la prossima generazione.

Ceto medio: dimenticato

Chi non beneficia di sussidi, chi dipende dall'economia per ricevere il salario e non chiede nulla allo Stato (circa 150'000 cittadini), non è degno di interesse da parte di chi fa le leggi e spende i soldi pubblici. Per contro deve pagare e nulla pretendere. I piccoli artigiani e commercianti tirano la cinghia pur di mandare avanti lavoro e dipendenti.

Società civile: schiacciata

A furia di delegare compiti e responsabilità alla politica e quindi allo Stato, la società civile si è svuotata di senso e di energia. Nella migliore delle ipotesi è tollerata ma mai riconosciuta come un elemento di congiunzione formidabile per smorzare gli eccessi del collettivismo statale e dell'individualismo privato. E men che meno come determinante produttore diretto di servizi pubblici non statali.

Proprietari privati: puniti

I sussidi e gli aiuti vanno a beneficio di chi non è proprietario, chi è proprietario è ritenuto una sorta di associato siccome possiede quando altri non possiedono. Per questo aumentano le stime immobiliari, i balzelli sulla proprietà privata al punto tale che chi non ha nulla sta meglio di chi ha qualcosa. Mina alla radice l'attaccamento a un posto, a una terra e a una rete civica e umanamente solidale.

Bilaterali: subiti

Inutile dire che i trattati con gli altri Stati li stiamo subendo perché non siamo capaci di produrre una politica estera attiva, ma solo reattiva. Cosa possiamo negoziare in politica estera se non sappiamo cosa vogliamo in politica interna? Dimenticato chi eravamo da piccoli, confusi su chi siamo ora e non sapendo chi vogliamo essere da grandi, stiamo cancellando l'identità. L'UE non è quella che ci vogliono far credere! Sfruttiamo i margini di manovra dati dalla Costituzione per per promuovere la sovranità nazionale e cantonale.

Stato: costoso e deficitario

Se prima lo Stato tassava per spendere, ed era già grave, da alcuni anni è peggio, spende prima di tassare, cioè senza nemmeno avere i soldi. L'efficienza, l'efficacia e la legittimità dell'intervento dello Stato non vengono mai messe in dubbio, come mai sono prese in considerazione opzioni di rinuncia di compiti statali o di delega ad altri enti meno costosi. Gli standard sono sempre massimi e in ogni settore, la selettività e la priorità della spesa inesistenti. Ogni bisogno (capriccio) individuale viene elevato a diritto e quindi legge per tutti, senza calcolare gli obblighi e i costi che ne derivano. Tutte le imposte pagate dai cittadini non bastano per fare le paghe ai dipendenti dello Stato. In 15 anni le spese sono aumentate del 48% e il debito ha ormai raggiunto i 2 miliardi (2'000 milioni di fr.).

Agricoltura

Il numero di agricoltori e contadini è in forte diminuzione e le aziende agricole in difficoltà nel sopravvivere ricavandosi una fetta di mercato, a causa del dumping sui prezzi applicati dalla politica e dall'eccessiva apertura delle importazioni. I guardiani del nostro territorio sono minacciati, come lo è di conseguenza la salvaguardia delle aree agricole pregiate e dei pascoli.

Via d'uscita

Si può invertire la rotta? Sì! Prima però di nuovi modelli, prima di nuovi apparati, prima di nuove ideologie, prima di nuove pianificazioni, prima di nuove leggi, prima di un nuovo Stato; l'urgenza politica chiede di battersi senza sosta a favore di chi manda avanti il mondo: le famiglie e le aziende. Come? Con la sussidiarietà e la solidarietà a tutto campo. Cioè, da una parte, lasciando liberamente agire e togliendo i bastoni dalle ruote a chi nella società civile e nel mercato con speranza vuol fare, a chi con coraggio vuole costruire. Dall'altra, proteggendo la nostra sovranità, la nostra indipendenza, i nostri valori, la nostra identità e il nostro federalismo. È una scelta elementare, solitaria, drammaticamente minoritaria, ma potente!

I temi di cui sopra, essenziali e che penalizzano direttamente le categorie di persone del ceto medio, sono diventati dei veri tabù per i partiti perché sono temi che spaccano il loro quieto vivere interno, mentre occuparsene metterebbe a rischio i loro numeri elettorali. C'è invece

marginale di aggregazione per chi come noi crede che questi “cittadini dimenticati” debbano meritare una considerazione nuova e ribaltata di 180 gradi, loro e la soluzione dei loro problemi sono il motore per il rilancio di una vera “produzione” politica di cui il Paese ha molto bisogno, per contrastare e sostituire la dilagante “produzione” elettoralistica.

La condizione è che si abbandoni la speculazione elettorale partitica con la sua pretesa di un sistema politico salvifico (quello che vince), e si inizi a produrre dal basso politica liberalconservatrice positiva, costruttiva, concreta (quella necessaria). Una produzione di proposte che rispondano alle necessità di migliaia di volti umani che stanno dietro a queste categorie del ceto medio, abbandonando le proposte teoriche di mondi migliori ideologici pensati con l’ingegneristica sociale e realizzati con lo statalismo e i soldi degli altri, nei quali far entrare queste migliaia di volti.

Quindi, lavorando per queste persone e cittadini ci buttiamo in una produzione di idee, di soluzioni politiche e di modifiche legislative per adottare misure che rinnovino primariamente la speranza, il desiderio e promuovano la libertà creativa delle singole persone, delle aziende, dei corpi intermedi e del popolo; che rafforzino la sovranità, il federalismo e l’indipendenza decisionale del popolo; e solo in secondo rango l’eventuale intervento statale e burocratico, se e laddove ritenuto indispensabile.

Leggere la realtà e rispondervi pragmaticamente rispettando la volontà popolare

Nell’affrontare i fatti concreti e nel proporre soluzioni finalizzate a salvare e rilanciare il ceto medio quale attore principale per riprenderci il futuro, ci muoviamo pragmaticamente su due assi.

Il primo è quello del mantenere la bussola, la guardia e difendere dagli attacchi della politica di sinistra ciò che non deve cambiare: il primato della Persona, del Popolo e della Patria; il giusto equilibrio tra libertà e responsabilità e tra diritti e doveri; i valori identitari e le regole del gioco democratico elvetici.

Valori svizzeri non negoziabili:

Neutralità, democrazia diretta, federalismo, sovranità del popolo e dei Cantoni, politica di milizia, certezza e sovranità del diritto nazionale, difesa nazionale e esercito di milizia, principio di sussidiarietà, indipendenza dall'UE, pace sociale, laicità dello stato e libertà religiosa, condizioni attrattive per la piazza economica e finanziaria, rispetto del territorio.

Strumenti elvetici fondamentali:

Iniziativa individuale, ruolo attivo della società civile, economia libera di mercato, proprietà privata, libertà di educazione, buon Governo, parsimonia e rigore nella spesa pubblica, concorrenzialità e bassa pressione fiscale, bilateralismo nei rapporti con altri Stati, competitività e solidarietà, proposte e iniziative assunte dal basso e dalla realtà anziché soluzioni e modelli imposti dall'alto.

Il secondo è quello di privilegiare un miglioramento evolutivo (liberalconservatore) e non rivoluzionario (sinistrorso). Questo, concretamente per noi, significa continuare ciò che abbiamo iniziato nella legislatura 2015 – 2019, con oltre 100 atti parlamentari, alcuni evasi ma molti tuttora al vaglio del Governo o delle Commissioni. Tra i molti, oltre alle 44 interrogazioni e alle 16 interpellanze, ci sono le seguenti Iniziative e Mozioni che saranno il terreno sulle quali combatteremo molte nostre battaglie in Gran Consiglio anche nella prossima legislatura:

Votazioni vinte davanti al popolo

- Iniziativa “Prima i nostri!”;
- Iniziativa per l’insegnamento della civica nelle scuole;
- Referendum contro la Scuola che verrà.

Ancora da votare dal popolo

- Iniziativa per avere anche noi in Ticino il Referendum finanziario obbligatorio;
- Iniziativa più voce al popolo con la democrazia diretta per aumentare il tempo di raccolta firme;
- Introduzione del principio di sussidiarietà nella Costituzione.

ATTI PARLAMENTARI

Legenda

- IE: iniziativa elaborata, abbiamo già scritto noi l'articolo di legge;
- IG: iniziativa generica, proponiamo di scrivere la legge in un certo senso;
- MO: mozione, chiediamo al Governo di fare qualcosa.

Gli atti originali sono disponibili su <http://www.ti.ch/gc> e cercando con il numero o con il cognome del deputato firmatario.

Mercato del lavoro e funzionari

- IE468, IG627, IG630, MO1216 e MO1215 per attuare l'iniziativa popolare "Prima i nostri!";
- MO1334 per bloccare i ristorni fino alla firma del nuovo accordo sui frontalieri;
- MO1236 per ridurre l'assenteismo e promuovere gli uffici virtuosi dell'Amministrazione;
- MO1204 per limitare le opposizioni e i ricorsi nelle procedure di licenza edilizia.

Fiscalità

- IE526 per la piena deducibilità dei premi di cassa malati e IG646 per aumentare la deducibilità del 20%;
- IE508 e IG632 per ridurre del 10% le imposte sul reddito al ceto medio;
- IE509 per abbassare dal 15% all'11% nell'arco di 8 anni le imposte sul reddito;
- IE506 per frenare il valore locativo;
- IE507 per deduzioni sociali solo per figli in Svizzera;
- IE516 per moltiplicatori comunali differenziati tra aziende e persone fisiche;
- IE453 e IE515 per liberalità ad enti caritatevoli, culturali, scientifici, ... deducibili fino al 50% del reddito imponibile;
- IE510 per defiscalizzare gli artigiani che cessano l'attività;
- IE513 per facilitare i passaggi generazionali d'impresa;
- IE512 per abbassare l'imposta sull'utile al 5%;
- IG660 per l'abolizione della tassa di collegamento.

Scuola

- IE464 “La scuola che vogliamo: realista – Pluralità di istituti nell’unità educativa” che modifica 34 articoli (su 100) della Legge sulla scuola, dando più autonomia alle sedi e ai docenti, coinvolgendo genitori e società civile, permettendo la libera scelta della sede, dando maggiore potere ai direttori di sede, permettendo alle sedi di scegliere i docenti e molte altre proposte;
- IG658 per rinnovare la scuola dell’obbligo ticinese dopo il no alla Scuola che verrà;
- IE da inoltrare per permettere anche ai ticinesi di frequentare scuole con lezioni impartite nelle lingue nazionali o in inglese, garantendo in ogni caso l’insegnamento dell’italiano;
- IE da inoltrare per rendere il tedesco la prima lingua straniera insegnata nelle scuole ticinesi.

Regole del gioco democratico

- IE527 per adeguare l’età massima dei magistrati a 68 anni;
- IE501 e IG624 per procedure di ricorso elettorali più chiare;
- IE523 per introdurre l’immunità per i membri del Consiglio comunale;
- IE485 per un anticipo uniforme delle spese giudiziarie;
- IE471 per limitare la crescita della spesa corrente;
- IG623 per reintrodurre la congiunzione delle liste;
- IG659 per fissare per legge la revisione dei compiti dello Stato;
- IG648 per licenziare i funzionari condannati penalmente in via definitiva;
- IG587 e IG570 per evitare di decidere spese a carico della legislatura seguente, per esempio tenendo sotto controllo l’uso di crediti quadro;
- IG563 per allungare i tempi di raccolta firme di iniziative e referendum;
- MO1295 chiedendo la creazione di una Conferenza dei Cantoni di frontiera;
- MO1183 chiedendo la creazione del Segretariato di Stato per la politica estera;
- MO1158 per la sussidiarietà nella Costituzione cantonale;
- MO1289 e MO1267 per regolamentare le attività AirB&B;
- MO1264 per tutelare il ruolo dell’avvocato mediatore.

Infrastruttura e promozione

- MO1306 chiedendo di investire almeno CHF 1 mrd. nei prossimi 4-6 anni per le strade in Ticino;
- MO1275 per realizzare un P&R su suolo italiano con i ristorni annuali;
- MO1264 per promuovere il FinTech ticinese accettando pagamenti in Bitcoin;
- MO1197 per acquistare l'Info Centro AlpTransit a Pollegio.

Le chiavi che useremo per aprire e riprenderci il nostro futuro

Diciamo forte che se dimentichiamo di progettare il futuro e non interveniamo adeguatamente sul presente, slittiamo verso un declino incontrollato che diventerà poi difficile correggere.

CIVILTÀ

Difesa dei valori non negoziabili: neutralità, democrazia diretta, federalismo, sovranità del popolo e dei Cantoni, politica di milizia, certezza e sovranità del diritto nazionale, difesa nazionale e esercito di milizia, principio di sussidiarietà, indipendenza dall'UE, pace sociale, laicità dello stato e libertà religiosa, condizioni attrattive per la piazza economica e finanziaria, valorizzazione e tutela dell'agricoltura e rispetto del territorio.

Dare libertà e responsabilità a tutti, con pari opportunità di partenza affinché ognuno determini e costruisca il proprio futuro senza discriminazioni, con la libera scelta, il merito e la responsabilità. Più voce e controllo al popolo con il referendum finanziario obbligatorio e la raccolta firme facilitata per iniziative e referendum popolari.

Riformare gli strumenti dello Stato sociale per concentrare il sostegno pubblico su chi ha veramente bisogno, senza creare situazioni di dipendenza permanente dai sussidi. Fondare il cambiamento sul principio di sussidiarietà.

Competere è la condizione e la missione insindacabile, e di imitazione del modello plurisecolare di successo elvetico, che scegliamo per favorire la produzione di ricchezza, prosperità e benessere per tutti. Significa adoperarci per raggiungere l'eccellenza in molti

campi pubblici: nella scuola, nei trasporti, nell'amministrazione, nella giustizia, nella politica estera, nel supportare l'economia e la piazza finanziaria, nella gestione delle risorse e la fiscalità, nel turismo, nel processo aggregativo dei Comuni, nell'occuparsi di chi davvero ha bisogno. Per competere dobbiamo togliere gli ostacoli che frenano chi vuole rischiare e fare; perciò sburocratizzare le procedure, neutralizzare il potere degli apparati amministrativi.

Premiare e incentivare chi vuole fare o quelli che con successo stanno già facendo creando lavoro e ricchezza per il ceto medio ticinese e residente; cioè trattarli meglio fiscalmente e togliendogli i bastoni tra le ruote quando vogliono fare ancora di più o di nuovo.

FISCO

Lasciare più reddito alle persone e alle famiglie con una diminuzione delle imposte mirata soprattutto al ceto medio, adattando la scala delle aliquote e affinando le deduzioni.

Stimolare investimenti innovativi e fiscalità competitiva, per mettere le imprese residenti in Ticino in condizione di competere ad armi pari con la concorrenza.

Concretizzare dopo 16 anni un nuovo pacchetto equilibrato di sgravi fiscali per le PF e le PG. Tra le misure: giù le aliquote in modo scalare per il ceto medio-alto dal 15% all'11% entro il 2026 e giù le imposte del 10% per il ceto medio-basso; freno all'imposta sulla sostanza, freno dell'impatto del valore locativo per i piccoli proprietari e anziani; favorire le successioni aziendali; trattenere le società speciali con aliquota sull'utile al 5%; aumento della deducibilità fino al 50% per le donazioni a enti di pubblica utilità privati (liberalità), deduzioni sociali solo per figli in Svizzera, e altro ancora.

Il pacchetto composto di 11 Iniziative parlamentari elaborate singole ha un volume di sgravi di circa 125 milioni a pieno regime nel 2026 (97 mio per le PF e 28 mio per le PG). Lo sgravio fiscale è distribuito progressivamente dal 2019 fino a raggiungere il massimo nel 2026. Questa scelta di entrata in vigore scalare e moderata sull'arco di 7 anni tiene conto: della sostenibilità finanziaria, delle manovre di correzione di spesa, dell'effetto leva positivo per il gettito (curva di Laffer) e di decisioni federali allo studio.

Il gettito è cresciuto enormemente e la pressione fiscale rimasta invariata da oltre un decennio ha prodotto molte più entrate di quelle previste; la pressione fiscale, accentuata con le misure di “riequilibrio” del 2016, porta il gettito a impennarsi e la politica fiscale fuori rotta. Ora, prima che sia troppo tardi, bisogna togliere un po’ di pressione in modo mirato e ragionato a chi da sempre paga.

LAVORO

Creare e attirare lavoro serio in Ticino è la premessa fondamentale affinché tutto il resto possa essere attuato e finanziato; il lavoro è la miglior forma di socialità; togliamo gli ostacoli a chi vuol fare e investiamo nei trasporti e nella mobilità.

Proteggere i lavoratori ticinesi e residenti con una nuova Legge sfruttando l’Iniziativa popolare “Prima i Nostri”, reinserendo la clausola di preferenza indigena. Aumentare i controlli e le sanzioni per le aziende che non rispettano le regole e le leggi.

Promuovere l’economia locale produttrice insostituibile ricchezza; difendere investimenti e proprietà privata e incentivare lavoro e imprenditoria tramite una fiscalità competitiva; attrarre nuove attività e ricchezza dall’estero.

Promuovere l’agricoltura locale e le produzioni nel primario che generano ricchezza e la cultura del mangiare e bere sano.

Potenziale giovanile sponsorizzare posti di lavoro nelle aziende esistenti e nuove; investiamo fondi pubblici nelle start up e nell’innovazione, giriamo in opportunità locali le fughe di attività dai Paesi UE; occupiamoci delle successioni aziendali.

Poli d'eccellenza. Fondiamo poli settoriali di eccellenza che faranno da locomotive: polo **Idroelettrico e energie alternative** - cogliere il trend mondiale della ecocompatibilità edile, industriale, ricerca e sviluppo; polo della **Bellezza e qualità della vita** - perseguire l’eccellenza con la creazione della Ticino Factory mescolando ad hoc cultura, turismo, spettacoli, musica, cinema, paesaggio e ambiente; polo **Architettura** - l’eccellenza del progettare, pianificare e del costruire edifici e spazi collegando anche ad altre discipline; polo **Bio-medico e Bioagrario** - l’eccellenza dalla ricerca all’innovazione industriale; polo **Finanziario** - per l’eccellenza verso i mercati del Mediterraneo; polo **Sanitario** - per le eccellenze nelle cure: Cardiocentro, IOSI, neonatologia, terza età.

Polo urbano Ticino. Ridefiniamo le funzionalità e i contenuti, tenendo conto che, grazie ad Alptransit, Lugano-Locarno-Bellinzona disteranno 15 minuti una dall'altra, e Mendrisio-Chiasso sono porta SUD da e per la Svizzera e il centro Europa. Le valli e le montagne luoghi di svago e di ricreazione per potenzialmente milioni di persone.

SCUOLA

Vigilare contro i tentativi di non rispettare la bocciatura a “La scuola che verrà”; e contro chi la vuole fare rientrare dalla finestra sotto altre forme, ma uguali nella sostanza. Produrre un modello di riforma scolastica che contenga le peculiarità svizzere tenendo conto dei buoni esempi di successo di altri Cantoni, e non di modelli estranei e esotici alla nostra cultura e tradizione.

Respingere a ogni livello scolastico la promozione dell'ideologia di sinistra: quella dell'inclusivismo e dell'egualitarismo collettivo a ogni prezzo, anziché dello sforzo, del merito e dell'impegno personale; quella della parità di arrivo per tutti invece, della parità di partenza; quella dell'abbassamento del livello generale delle competenze, invece della incentivazione delle eccellenze; quella del privilegiare le competenze sociali, anziché le competenze scolastiche; quella della democratizzazione delle note e dei giudizi, anziché della valutazione selettiva e oggettiva delle capacità; quella di percorsi à la carte e soggettivi, invece di percorsi con obiettivi e traguardi fissi oggettivi; quella del mito della scuola unica, centralistica, dirigistica dipartimentale, anziché l'autonomia degli istituti e delle direzioni; quella del docente marginalizzato e sottomesso agli esperti, agli specialisti e alla burocrazia, invece del docente al centro del processo educativo; quella di spezzettare le materie e aggiungere docenti per materia creando il caos organizzativo, anziché facilitare l'orientamento dell'allievo su alcuni pochi ma solidi punti di riferimento; quella della scuola ingabbiata nei sistemi psicopedagogici autoreferenziali, anziché della scuola relazionata con la realtà esterna; quella di imporre astrattamente modelli già falliti e dismessi altrove, invece di correggere solo il necessario di ciò che già conosciamo; quella di essere pionieri progressisti sulla pelle degli altri, invece di considerare che allievi, famiglie e docenti non sono cavie al servizio del DECS.

Lavorare uniti su un progetto vero di riforma: realista e non utopico. Non siamo all'anno zero come alcuni sostengono. Ci sono 7 anni di lavori del DECS, il risultato di due

consultazioni, una serie di atti parlamentari inevasi e numerose prese di posizione interessanti emerse dalla campagna che ha bocciato la SCV. Il materiale c'è, occorre solo lavorarci su seriamente. Un bel NO, non ha significato la fine, anzi. Obbligherà Governo e DECS a ripresentare un nuovo progetto che sia più consono alla realtà, alla nostra tradizione e soprattutto al bene delle prossime generazioni.

Far passare l'iniziativa "La scuola che vogliamo: realista – pluralità di istituti nell'unità educativa" (riforma organizzativa) Modifica di 34 articoli (su 100) della Legge sulla scuola, nuove regole del gioco tra Dipartimento e Scuola, più autonomia alle sedi e voce ai docenti, rete educativa integrata, unità educativa con percorsi diversi, decentramento del potere gestionale, libera scelta della sede, maggiore potere decisionale ai direttori e alle direzioni di sede, sgravi orari e tutoring, carriere alternative e complementari per docenti, e molte altre proposte.

Far passare l'iniziativa "Rinnoviamo la scuola dell'obbligo ticinese" (riforma di contenuti e metodi). Dopo il no alla Scuola che verrà del popolo ticinese, intendiamo dar seguito alla volontà popolare con una Iniziativa di 60 proposte che tocca le principali criticità della scuola ticinese e che meritano una riforma: il ruolo dei docenti, l'organizzazione scolastica, i livelli, i contenuti e il ruolo dei genitori.

Per finire, siamo onesti con le nostre elettrici e i nostri elettori, non possiamo e non vogliamo far tutto. Con le nostre chiavi ci concentriamo su quelle poche cose essenziali e urgenti per riprenderci il futuro cercando di salvare il ceto medio con le sue cittadine e i suoi cittadini:

- Proteggerlo dai cambiamenti dannosi;
- Lasciargli più soldi in tasca;
- Assicurarli un lavoro dignitoso;
- Dargli una eccellente educazione ai suoi figli.

Inoltre, le chiavi che abbiamo scelto ci permetteranno di iniziare a riaprire il cantiere per ricostruire le cinque catene di produzione dei valori, del benessere e della prosperità svizzeri che tutti nel mondo ci invidiano; e grazie ad esse riprenderci il futuro.

Patria > Identità > Indipendenza

Società civile > Sussidiarietà > Stato

Famiglia > Prosperità > Autonomia

Azienda > Lavoro > Mercato

Scuola > Educazione > Eccellenza

A cosa servono le chiavi per riprenderci futuro

Se sapremo usare bene le chiavi tematiche e le misure che esponiamo in questo programma di legislatura, potremo certamente invertire la rotta dal declino ormai avviato e iniziare a incamminarci verso quella ripresa della crescita di identità, di cultura, di libertà, di sovranità e di lavoro e ricchezza che tanto ci mancano da anni.

Nella prossima legislatura, grazie alle nostre misure e al nostro impegno parlamentare e nella società civile, potremo raggiungere gli obiettivi di: irrobustire il federalismo, creare e attirare lavoro soprattutto per i residenti, sfruttare le diseconomie altrui, rilanciare le nascite, aiutare i veri bisognosi, attivare la società civile, sviluppare identità e sovranità, premiare chi fa e chi eccelle, educare a competere, investire per la bellezza, salvare il ceto medio.

Appropriandoci di questi obiettivi e raggiungendoli, potremo nel tempo futuro permettere al ceto medio e alle categorie che lo compongono di cambiare la loro attuale situazione:

- Famiglie tradizionali: da penalizzate a favorite;
- Imprenditori e aziende serie: da demonizzati a promossi;
- Lavoratori: da precari a valorizzati ;
- Giovani: da smarriti a protagonisti;
- Contribuenti: da strizzati a rispettati;
- Ceto medio: da dimenticato a considerato;
- Società civile: da schiacciata a rilanciata;
- Piccoli proprietari: da puniti a incentivati.

**Abbiamo desideri grandi, idee buone, programma attrattivo, candidati validi...
adesso ci vogliono i NUMERI. **Votateci!****



Approvato dal Congresso elettorale di Porza, il 19 gennaio 2018